

La mostra

Ricerca della luce con il colore per Savinio a Palazzo Reale

di Nicola Baroni
● a pagina 20

A PALAZZO REALE

Ruggero Savinio la ricerca della luce dentro la pittura

L'artista, 87 anni,
in una personale
con 60 opere
"L'animo romantico di
Milano mi commuove"

di Nicola Baroni

«Milano è una città commovente: ho creduto di scorgere un sentimento romantico nella sua anima – mio padre avrebbe detto nel suo cuore», scrive Ruggero Savinio, figlio di Alberto, nipote di Giorgio de Chirico. La sua personale a Palazzo Reale, in concomitanza con la mostra su Tiziano, sembra realizzare quelle ironiche corrispondenze che tanto appassionavano il padre. E poi nel palazzo si sono svolte due personali di De Chirico e altrettante del padre Alberto. Oggi è lui, 87 anni, a esporre le opere di una vita (l'ultima è di quest'anno): anche nel suo caso si tratta della seconda personale in un'istituzione pubblica milanese dopo quella al Castello Sforzesco del 1999. E

come Tiziano, suo riferimento costante, Savinio crede nella pittura, nella ricerca della luce attraverso il colore, nelle pennellate che si stratificano sulla tela.

La sessantina di opere in mostra, alcune monumentali, sembrano nate per i marmi, le specchiere, i broccati e i velluti delle stanze dell'Appartamento dei Principi di Palazzo Reale. I soggetti sono arcadie, rovine, interni familiari e paesaggi naturali lontani dagli esiti estetici dei due parenti, anche se in certe figure sembra emergere una somiglianza: «A livello conscio non mi pare», spiega l'artista, «anche se qualcosa ci sarà per forza». Da piccolo copiava i soggetti mitologici del padre e cominciò a farsi le ossa nello studio dello zio, senza soddisfazioni e «preoccupato di non saper raggiungere la sua sapienza». Quando in un salotto romano disse allo scultore Leoncillo che stava imparando la tecnica da De Chirico quello obiettò: «Ma non c'è una tecnica, ce ne sono tante». «Questo fece scricchiolare le mie certezze», confessa l'artista nel catalogo (Silvana editoriale), «e da quel momento ho cominciato a scompi-

gliare le forme».

Per "scompiagliare le forme", Savinio va a Parigi e prende contatto con gli ambienti e le gallerie milanesi: nel 1962 espone alla Galleria delle Ore. Erano gli anni in cui Piero Manzoni firmava sculture viventi e offriva uova sode alla Galleria Azimut. E quando Savinio indicò a Manzoni la galleria dove avrebbe esposto, quello rispose: «Io non sono mai entrato». A entrare in entrambe le gallerie, invece, erano i coniugi Boschi – di Stefano, che acquistavano Manzoni ma anche opere di Savinio, oggi nella collezione. Nel 1968 si trasferisce da Roma a Milano e ci rimane per 21 anni. Mentre tutti guardano a informale e concettuale, sperimentazioni extra-pittoriche e arte pove-



ra, lui ha gli occhi sulla pittura. «Savinio fa parte di quei pittori nati negli anni trenta'30 che riscoprono l'arte ottocentesca che non poteva piacere alla generazione precedente», spiega il curatore Luca Nicoletti. «Oltre a una città accogliente e una rete di gallerie, a Milano ho trovato un certo romanticismo», conferma Savinio. «Per esempio quello del Piccio o di Ranzoni, con quel suo meraviglioso ritratto di giovinetta conservato alla Gam. Quando questa città mi compare in sogno ancora mi viene da piangere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 Quando e dove

“Ruggero Savinio. Opere 1959-2022” a Palazzo Reale da oggi al 4 settembre, ingresso libero (mar-dom 10-19, gio 10-22.30). Sotto Ruggero Savinio (Credit: Francesco Carlini)

